PRINCIPI DI OTTAWA DEL SSI

Per la protezione dei minori e dei genitori vittime di violenza familiare in contesti transfrontalieri

Questi principi utilizzano il termine **“violenza familiare”** anziché “violenza domestica” per sottolineare che i minori possono essere colpiti sia come vittime dirette di violenza da parte dei genitori o di altri membri della famiglia, sia come individui coinvolti nella violenza che si verifica tra i membri della famiglia, indipendentemente dal fatto che vivano insieme o meno.

La violenza familiare non si limita ai genitori e ai figli. Comprende comportamenti violenti, minacciosi, dannosi, coercitivi o di controllo da parte di un membro della famiglia nei confronti di un altro o tra persone che convivono e hanno una relazione stretta.

Esempi di violenza familiare includono aggressioni fisiche, abusi psicologici, abusi sessuali, danni alla proprietà, comportamenti minacciosi, umiliazioni, privazione della libertà, limitazione dei contatti di una persona con gli altri, controllo finanziario e danni agli animali domestici. La violenza può manifestarsi anche in forme digitali o facilitate dalla tecnologia.

Indice

Indice **1**

Prefazione **2**

Quadro di riferimento **3**

Preambolo **5**

I Principi **6**

Principio 1: Dignità umana e diritti umani 6

Principio 2: Il minore come titolare indipendente di diritti 7

Principio 3: Intersezionalità 8

Principio 4: L'interesse superiore del minore 9

Principio 5: Prevenzione 10

Principio 6: Individuazione e valutazione preliminare 11

Principio 7: Protezione 12

Principio 8: Diritto di visita 13

Principio 9: Non-refoulement 14

Principio 10: Equità giuridica 15

Principio 11: Risoluzione alternativa delle controversie (ADR) 16

Principio 12: Soluzioni durature 17

Principio 13: Piani di sicurezza nei casi di violenza familiare 18

Principio 14: Cooperazione 19

Principio 15: Raccolta dei dati, ricerca e sensibilizzazione 20

Glossario **21**

Prefazione

Caro lettore.

Quando ripenso ai miei molti anni di lavoro con minori e famiglie vittime di violenza, non ricordo le statistiche, ma le persone: minori che avevano bisogno di qualcuno che credesse loro, genitori che avevano paura di parlare e professionisti con pesanti responsabilità. Queste esperienze mi hanno plasmato e ancora oggi mi guidano nel mio ruolo di membro del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, ricordandomi che dietro ogni fascicolo c'è una vita e dietro ogni politica c'è una speranza di sicurezza e guarigione.

Nonostante i progressi a livello internazionale, le risposte alla violenza familiare variano ancora notevolmente. Alcuni minori vengono protetti rapidamente, altri aspettano troppo a lungo. E quando i casi superano i confini nazionali, i rischi aumentano: le procedure sono più complesse, la comunicazione diventa incerta ed il coordinamento fragile. In questi momenti, i professionisti in prima linea sono i più vicini alla crisi, dove l'empatia conta tanto quanto le competenze tecniche.

In tutte le culture e in tutti i sistemi giuridici, un principio rimane universale e non negoziabile: la violenza non è mai accettabile! Un approccio incentrato sul minore e basato sui diritti non è un linguaggio astratto, ma una bussola che guida le nostre valutazioni e decisioni, soprattutto quando i confini potrebbero altrimenti ritardare o indebolire la protezione.

I minori percepiscono profondamente la violenza, anche quando non ne sono direttamente vittime. La paura, l'instabilità e la tensione lasciano segni che durano ben oltre l'infanzia. Ecco perché i nostri interventi devono essere tempestivi, coordinati e saldamente radicati nei principi internazionali, al di là delle istituzioni e dei confini.

I Principi di Ottawa del SSI sono stati sviluppati per sostenere questo lavoro come strumento pratico e olistico per i professionisti che si occupano di casi di violenza familiare transfrontaliera. Non sono destinati a rimanere inutilizzati, ma a sostenere i professionisti, aiutandoli a districarsi nelle complessità mantenendo i minori al centro dell'attenzione.

Vi incoraggio ad applicare con coerenza i Principi di Ottawa del SSI in tutti i casi transnazionali di violenza domestica in cui è essenziale la cooperazione tra i Paesi. Quando molti professionisti procedono nella stessa direzione, i sistemi iniziano a cambiare e i minori diventano più sicuri!

Grazie per il lavoro che svolgete, spesso in silenzio, spesso sotto pressione, ma sempre con grande impatto. Mi auguro che i Principi di Ottawa del SSI rafforzino i vostri sforzi per proteggere i minori e le famiglie vittime di violenza, ovunque si trovino.

Con gratitudine e solidarietà Mariana Ianachevici,
Amministratore delegato di AO AVE Copiii (SSI Moldavia),
membro del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia

12 dicembre 2025, Chisinau, Repubblica di Moldavia

Quadro di riferimento

Solo negli ultimi decenni la violenza familiare è stata ufficialmente riconosciuta come materia di interesse del diritto internazionale, dei diritti umani e della dottrina giuridica. Tradizionalmente considerata una questione privata o domestica, la violenza all'interno delle famiglie è ora ampiamente riconosciuta come un problema pubblico con conseguenze giuridiche e sociali significative. Numerosi sviluppi internazionali e regionali hanno contribuito a questo cambiamento:

- **1989**: La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UNCRC) è specificamente incentrata sui diritti dei minori e li riconosce come titolari autonomi di diritti.
- **1992**: Il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne (CEDAW) ha emanato la Raccomandazione generale n. 19, che vieta la violenza contro le donne in ambito sia pubblico sia privato.
- **1993**: L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha emanato la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne (DEVAW).
- **1994**: L'Assemblea Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani ha adottato la Convenzione Interamericana sulla Prevenzione, Punizione ed Eliminazione della Violenza contro le Donne (Convenzione di Belem do Para).
- **2002**: Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (CoE) ha adottato la Raccomandazione Rec (2002) 5 sulla protezione delle donne contro la violenza.
- **2003**: L'Unione africana adotta il Protocollo alla Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (Protocollo di Maputo), che definisce il termine "violenza contro le donne".
- **2011**: Il Consiglio d'Europa ha adottato la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), entrata in vigore il 1° agosto 2014. Si tratta di un importante trattato sui diritti umani che sancisce standard giuridici completi per garantire il diritto delle donne a vivere libere dalla violenza. È stata ratificata da 39 membri del Consiglio d'Europa.
- Parallelamente, la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha esaminato un numero considerevole di casi relativi alla violenza familiare[1].
- Allo stesso modo, in seno alla Conferenza dell'Aia di diritto internazionale privato (HCCH), la questione è stata oggetto di dibattito per lungo tempo[2].

[1] Corte europea dei diritti dell'uomo, *Kontrova c. Slovacchia*, ricorso n. 7510/04, sentenza del 31 maggio 2007, è tra le prime decisioni della Corte in questo ambito, seguita da un corpus consistente di giurisprudenza successiva; sentenze più recenti sono Corte europea dei diritti dell'uomo, *Kurt c. Austria*, ric. n. 62903/15, sentenza del 15 giugno 2021 e Corte europea dei diritti dell'uomo, *I.M. c. Italia*, ric. n. 25426/20, sentenza del 10 novembre 2022. Tutte le decisioni pertinenti della Corte europea dei diritti dell'uomo sono disponibili all'indirizzo: www.coe.int/en/web/istanbul-convention/echr-case-law (30.01.2026).

[2] Cfr. le Conclusioni e Raccomandazioni (C&R) dell'ottava riunione della Commissione speciale sul funzionamento pratico della Convenzione del 25 ottobre 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori (Convenzione HCCH del 1980 sulla sottrazione di minori) e della Convenzione del 19 ottobre 1996 sulla competenza, legge applicabile, riconoscimento, esecuzione e cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e misure di protezione dei minori (Convenzione HCCH del 1996 sulla protezione dei minori), ottobre 2023 (2023 SC), disponibile all'indirizzo: assets.hcch.net/docs/5b48f412-6979-4dc1-b4c1-782fe0d5cfa7.pdf (30.01.2026) e il più recente Primo e Secondo Forum sulla violenza domestica e l'applicazione dell'articolo 13, paragrafo 1, lettera b), della Convenzione HCCH del 1980 sulla sottrazione di minori, tenutosi nel 2024 in Sudafrica e nel 2025 in Brasile, disponibile all'indirizzo: https://www.hcch.net/en/publications-and-studies/details4/?pid=9035&dtid=50 e https://www.hcch.net/en/publications-and-studies/details4/?pid=9107&dtid=50 (30.01.2026).

Accanto a questi sviluppi giuridici[3], si registra una crescente consapevolezza sociale riguardo a comportamenti negativi e norme sociali che non riescono a sostenere le vittime sopravvissute alla violenza familiare. Tra questi rientrano l'oggettificazione delle donne, il mancato rispetto dei diritti dei minori, la colpevolizzazione delle vittime o la mancata considerazione delle segnalazioni di violenza familiare.

I presenti Principi riconoscono i progressi compiuti a livello sia giuridico sia sociale, ma prendono altresì atto dei limiti degli attuali quadri normativi nell'affrontare la violenza familiare nei casi transfrontalieri. Si concentrano sui casi che rientrano nell'ambito di applicazione delle convenzioni dell'Aia[4] e applicano i principi generali di tali convenzioni indipendentemente dal fatto che gli Stati coinvolti siano contraenti o non contraenti.

I Principi sono stati elaborati dal Servizio Sociale Internazionale (SSI). In qualità di organizzazione globale per i diritti dei minori con oltre un secolo di esperienza nel sostegno ai minori e alle famiglie, il SSI vanta una consolidata esperienza nella gestione di casi transfrontalieri. Questa esperienza consente al SSI di osservare le criticità esistenti e condividere principi di buone pratiche sensibili e su misura per i minori vittime di violenza. Per questa ragione, nel 2023, un gruppo di lavoro interno del SSI composto da esperti provenienti da varie regioni (Australia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Svizzera), tutti con esperienza nella gestione di conflitti familiari transfrontalieri, ha deciso di avviare la stesura di una serie di principi internazionali volti a individuare soluzioni per proteggere al meglio i minori e i genitori in queste delicate questioni. Nel corso del 2023 e del 2024 si sono tenute diverse riunioni, sia di persona sia online, per portare avanti il processo di redazione. Infine, tra gennaio e giugno 2025, il gruppo ha condotto un'ampia consultazione con esperti esterni di riconosciuta competenza e con colleghi del SSI di tutto il mondo al fine di raccogliere osservazioni sui Principi. I Principi sono stati ufficialmente adottati dal SSI, in qualità di rete globale, nel settembre 2025.

[3] Altre convenzioni e documenti di consenso includono: la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU, 1950); il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966); il Trattato sull'Unione europea e il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TUE, TFUE, 2008: Nella dichiarazione n. 19, allegata all'atto finale della conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona, l'UE e gli Stati membri si sono impegnati a «combattere ogni forma di violenza domestica». Con la stessa dichiarazione, gli Stati membri si impegnano ad adottare tutte le misure necessarie per prevenire e perseguire tali atti criminali e per sostenere e proteggere le loro vittime.); il regolamento (UE) n. 606/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio sul reciproco riconoscimento delle misure di protezione in materia civile (2013); la Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa agli Stati membri sulla protezione dei diritti e dell'interesse superiore del minore nei procedimenti relativi alla genitorialità, adottata dal Comitato dei Ministri il 28 maggio 2025 nella 1529esima riunione dei Sottosegretari di Stato (CM/Rec(2025)4).

[4] Convenzione HCCH del 1980 sulla sottrazione di minori e Convenzione HCCH del 1996 sulla protezione dei minori.

Preambolo

I presenti Principi riconoscono che la violenza familiare è un problema globale dalle molteplici sfaccettature. Fattori strutturali quali rapporti di potere squilibrati all'interno delle famiglie, dipendenza economica[5], mancanza di un alloggio stabile, precarietà lavorativa e status di soggiorno incerto intensificano il rischio e l'impatto della violenza. Tali fattori dovrebbero essere inclusi nelle discussioni e nelle risposte alla violenza familiare, in quanto sono fondamentali per comprendere le esperienze delle persone colpite.

Sebbene la violenza familiare colpisca tutti gli individui, le donne[6] e i minori[7] sono esposti a un rischio sproporzionato. Le norme internazionali riconoscono che i minori che assistono o sono esposti alla violenza all'interno delle proprie famiglie sono vittime di violenza familiare a pieno titolo[8].

I casi di violenza familiare spesso coinvolgono più giurisdizioni e sistemi giuridici, culturali e sociali che si intersecano, rendendo necessarie risposte specializzate, cooperazione e coordinamento transfrontaliero. Questi principi si basano sulla convinzione che nessuna giustificazione culturale, tradizionale o religiosa possa legittimare atti di violenza. Pertanto, incoraggiano i servizi di protezione dell'infanzia a migliorare il riconoscimento della violenza familiare e ad affrontare le dinamiche e le complessità uniche dei conflitti familiari transfrontalieri. Sebbene le misure di protezione nei casi di violenza si concentrino solitamente sulla tutela dell'adulto coinvolto, questi Principi collocano intenzionalmente il minore al centro della risposta. Essi sottolineano il ruolo dei minori quali titolari di diritti indipendenti e autonomi, meritevoli di protezione diretta e di un sostegno personalizzato.

I Principi mirano a offrire una guida pratica e multidisciplinare ai vari soggetti interessati:

- Legislatori e autorità pubbliche
- Tribunali
- Professionisti dei servizi sociali e operatori della protezione dell'infanzia
- Organizzazioni non governative e attori della società civile
- Forze dell'ordine
- Accademici e ricercatori nel campo della protezione dell'infanzia, del diritto di famiglia e dei diritti umani.

Colmando il divario tra i quadri legislativi e le sfide pratiche, i Principi mirano a migliorare la capacità di tutti gli attori di rispondere alla violenza familiare transfrontaliera in modo coordinato, incentrato sui minori e sensibile alle differenze culturali. Essi si basano sia sugli standard internazionali sia sulle pratiche esistenti che si sono dimostrate efficaci, riconoscendo l'importanza di adattare le risposte ai contesti locali, nel rispetto dei diritti umani e dei diritti universali dei minori.

5 Questo fattore è più importante durante la separazione, cfr.: Molina S., Wagner L., Kreyenfeld M. Women's economic independence and physical intimate partner violence (IPV) during separation (2025) PLoS One 20(6): e0326529 disponibile all'indirizzo: https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0326529 (30.01.2026).

6 Si stima che circa 736 milioni (quasi una su tre) di donne abbiano subito violenza fisica e/o sessuale almeno una volta nella vita, mentre 641 milioni di donne abbiano subito violenza fisica e/o sessuale da parte del proprio partner almeno una volta dall'età di 15 anni. Cfr. Organizzazione mondiale della sanità: Violence against women prevalence estimates 2018, Ginevra, 2021, disponibile all'indirizzo: www.who.int/publications/i/item/9789240022256 (30.01.2026).

7 I risultati della ricerca suggeriscono che l'esposizione durante l'infanzia alla violenza domestica e familiare colpisce circa una persona su sei entro i 18 anni di età a livello globale, cfr.: Whitten T., Tzoumakis S., Green M.J., Dean K. Prevalenza globale dell'esposizione infantile alla violenza fisica all'interno delle relazioni domestiche e familiari nella popolazione generale: una revisione sistematica e una meta-analisi proporzionale, Trauma Violence Abuse, aprile 2024; 25(2):1411-1430, disponibile all'indirizzo: pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC10913340/ (30.01.2026).

8 La direttiva (UE) 2024/1385 del 14 maggio 2024 sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica riconosce esplicitamente che i minori che assistono a episodi di violenza domestica sono considerati essi stessi vittime, cfr. (13), (68), art. 2, lettera c), art. 31.

I Principi

Principio 1: Dignità umana e diritti umani

I diritti umani derivano dalla dignità umana e si applicano in modo uguale a tutti. La violenza familiare viola direttamente questi diritti fondamentali[9], tra cui il diritto alla dignità umana, alla vita e all'integrità fisica, il divieto di trattamenti o punizioni inumani o degradanti, il rispetto della vita privata e familiare, la libertà e la sicurezza, la protezione dei dati personali, la non discriminazione e i diritti dei minori.

I minori che assistono o sono esposti alla violenza familiare ne subiscono gli effetti e sono quindi essi stessi vittime di violenza familiare. La ricerca dimostra che osservare la violenza tra i genitori può causare gravi problemi emotivi e di sviluppo nei minori, paragonabili alle conseguenze di un abuso diretto[10].

Sulla base dell'esperienza del SSI, è fondamentale affrontare la violenza familiare transfrontaliera utilizzando un approccio basato sui diritti umani. Fattori quali lo status migratorio, la cittadinanza, la cultura, le barriere linguistiche e la dipendenza economica possono distinguere la violenza familiare con un elemento internazionale dai casi puramente interni. Gli Stati dovrebbero tenere conto di questi aspetti nell'elaborazione di nuove leggi, politiche e pratiche volte a prevenire e contrastare la violenza familiare transfrontaliera. Gli Stati devono inoltre affrontare le restrizioni legali in materia di immigrazione e di cittadinanza[11] al fine di garantire misure complete ed efficaci che tutelino i diritti umani dei minori e degli altri membri della famiglia.

9 L'articolo 3 della Convenzione di Istanbul afferma che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una manifestazione delle relazioni di potere storicamente ineguali tra uomini e donne.

10 La Convenzione di Istanbul considera i minori esposti alla violenza come vittime di violenza (cfr. preambolo); Comitato economico e sociale europeo sui minori come vittime indirette della violenza domestica (2006/C 325/15) Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 325/60, 30.12.2006, 2.2.4; Il 14 maggio 2024 l'UE ha adottato una direttiva sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, che è il primo atto legislativo dell'UE che affronta specificamente tali questioni. Cfr. anche Corte europea dei diritti dell'uomo, I.M. e altri c. Italia, ricorso n. 25426/20, sentenza del 10 novembre 2022, disponibile all'indirizzo: hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-220989%22]} (30.01.2026); Cfr. anche la ricerca nazionale Meysen T. (a cura di) Kindschaftssachen und häusliche Gewalt. Umgang, elterliche Sorge, Kindeswohlgefährdung, Familienverfahrensrecht, Heidelberg: SOCLES 2021, disponibile all'indirizzo: www.bmfsfj.de/resource/blob/185888/804264351973903018ba213d1bd73a5a/kindschaftssachen-und-haeusliche-gewalt-data.pdf (30.01.2026).

11 Cfr. principi 3 e 10.

Principio 2: Il minore come titolare indipendente di diritti

Ogni essere umano nasce libero ed uguale in dignità e diritti. Nel corso della propria vita, ogni minore è titolare di diritti autonomi. Gli Stati devono garantire che ogni minore, indipendentemente dalla composizione del nucleo familiare, dal Paese di nascita, dallo status di residenza, dalla posizione sociale o dalla filiazione legale, possa rivendicare senza riserve e beneficiare di tutti i diritti sanciti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza[12] e da altri strumenti giuridici internazionali. In caso di conflitto tra diritti, la protezione dei minori deve prevalere.

Gli Stati devono sviluppare sistemi giudiziari a misura di minore che garantiscano l'accesso a mezzi di ricorso equi ed efficaci[13] nonché una partecipazione significativa dei minori[14], che includa la comprensione di tutte le informazioni pertinenti. Dovrebbe inoltre essere presa in considerazione la nomina di un rappresentante distinto, incaricato di informare il minore, in modo tempestivo e appropriato, in merito al procedimento in corso e alle sue possibili conseguenze, nonché di rappresentare il minore nel procedimento[15].

L'ascolto dei minori richiede in generale un'attenzione particolare. I minori non devono essere ascoltati né come testimoni né come parti in causa nel procedimento. Ciò è particolarmente importante nei casi di affidamento dei minori a seguito di violenza familiare, poiché i minori sono fortemente provati dall'esperienza. Quando un minore è coinvolto in un procedimento penale, l'interrogatorio dovrebbe essere condotto in modo da non pregiudicarlo[16].

I tribunali e i professionisti dovrebbero attribuire alle opinioni dei minori un peso proporzionato alla loro età e maturità. Il punto di vista dei minori dovrebbe essere preso in considerazione in ogni procedimento giudiziario ed extragiudiziario che li riguarda, con decisioni basate non solo sull'opinione del minore, ma anche su una valutazione professionale del suo interesse superiore. Ascoltare un minore in casi di violenza familiare transfrontaliera richiede competenze specialistiche date le maggiori complessità che il minore potrebbe dover affrontare. Queste possono includere la separazione da un genitore oltre i confini nazionali, una maggiore dipendenza dalla persona che se ne prende cura, il vivere in un ambiente non familiare e il parlare una lingua diversa. I professionisti che intervistano i minori dovrebbero essere qualificati, esperti e seguire una formazione regolare. Nei casi in cui il minore non sia presente nel Paese in cui si svolge il procedimento, dovrebbero essere utilizzati strumenti flessibili in linea con la prassi consolidata e le convenzioni applicabili, comprese, se del caso, le videoconferenze[17]. Le perizie psicologiche o le relazioni familiari redatte da professionisti adeguatamente qualificati possono aiutare a determinare il peso da attribuire alle opinioni del minore.

12 Per quanto riguarda la violenza familiare, i diritti rilevanti sanciti dalla UNCRC includono il diritto alla protezione e al benessere (art. 3, paragrafo 2, e art. 19 (1) UNCRC), il diritto a non essere separati dai genitori (art. 9 (1)) e il principio della responsabilità genitoriale di entrambi i genitori e l'accesso ai servizi idonei per l'infanzia (art. 18 (1), (2))), nonché il diritto a un tenore di vita adeguato per sostenere lo sviluppo del minore (art. 27 (1)).

13 Durante la sua 95a sessione nel gennaio 2024, il Comitato sui diritti dell'infanzia ha adottato un commento generale sui diritti dei minori all'accesso alla giustizia e a rimedi efficaci, disponibile all'indirizzo: www.ohchr.org/en/documents/general-comments-and-recommendations/draft-general-comment-no-27-childrens-right-access (30.01.2026).

14 Cfr. art. 12 UNCRC; ad esempio, attraverso l'educazione sulla violenza familiare e i diritti dei minori, la disponibilità di consulenza o assistenza e il sostegno da parte dei servizi sociali e di altro tipo.

15 Sebbene sia in vigore solo in venti Stati, la Convenzione europea del 1996 sull'esercizio dei diritti dei minori (ETS n. 160) promuove un'ampia gamma di diritti procedurali a favore dei minori.

16 Per i requisiti fondamentali nell'attuazione del diritto di essere ascoltati, cfr. l'osservazione generale n. 12 (2009) "Il diritto del minore di essere ascoltato", articoli 132-134, disponibile all'indirizzo: https://digitallibrary.un.org/record/671444?v=pdf (30.01.2026).

17 Cfr. ad esempio: Regolamento (UE) 2020/1783 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2020, sulla cooperazione tra i tribunali degli Stati membri in materia di assunzione delle prove in materia civile o commerciale (assunzione delle prove).

Principio 3: Intersezionalità

Riconoscere e affrontare l'intersezionalità nel contesto della violenza familiare è essenziale per sviluppare politiche, strategie e programmi inclusivi ed efficaci a sostegno delle persone e per smantellare i molteplici livelli di oppressione che contribuiscono alla loro vulnerabilità. L'intersezionalità è intrinseca a qualsiasi situazione familiare transfrontaliera.

Gli Stati devono garantire che le leggi e le politiche relative alla violenza familiare siano culturalmente sensibili e non discriminatorie nei confronti di alcuna persona, indipendentemente dal genere, dal sesso, dall'orientamento sessuale, dalla religione, dalla disabilità[18], dall'aspetto fisico, dallo status socioeconomico, dalla lingua, dalla nazionalità, dall'etnia, dallo status di visto o dal contesto culturale[19]. Le diverse forme di disuguaglianza si rafforzano reciprocamente e spesso creano vulnerabilità cumulative. In una situazione transfrontaliera, le strategie nazionali devono tenere conto delle barriere pratiche e giuridiche che l'intersezionalità presenta e garantire, ad esempio, la disponibilità di servizi di traduzione e interpretariato nei programmi di sostegno alle vittime di violenza domestica. È necessario prestare la dovuta attenzione alle disuguaglianze sistemiche e al trauma dell'abuso che i genitori e i minori provenienti da contesti minoritari o emarginati spesso subiscono nel contesto della violenza familiare transfrontaliera, che può influire sull'accesso alle risorse, al sostegno e alla giustizia. Gli Stati dovrebbero affrontare in modo proattivo le vulnerabilità legate alla residenza, prendendo in considerazione opzioni di visto sostenibili che garantiscano protezione alle vittime di violenza familiare che temono l'espulsione[20].

È possibile ricorrere a programmi di sostegno familiare interculturali e specialistici per sviluppare soluzioni efficaci nei casi in cui i diritti del minore siano potenzialmente compromessi da percezioni e interpretazioni culturali diverse della violenza familiare. Tale supporto professionale può integrare l'azione dello Stato, fornendo pratiche e interventi culturalmente sensibili a sostegno delle famiglie nei casi in cui si intersecano molteplici forme di disuguaglianza.

18 I minori con disabilità hanno gli stessi diritti di quelli senza disabilità, ma possono necessitare di ulteriore sostegno, risorse e ausili per garantire la piena realizzazione dei loro diritti. Tali diritti sono trattati in particolare nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (art. 7 – Minori con disabilità; art. 16 - Diritto a non essere sottoposto a sfruttamento, violenza e maltrattamenti) e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 23).
19 Cfr. anche art. 4 della Convenzione di Istanbul.
20 Art. 59 della Convenzione di Istanbul.

Principio 4: L'interesse superiore del minore

In tutte le questioni che riguardano i minori, compresi i casi di violenza familiare, l'interesse superiore del minore deve essere una considerazione primaria[21]. Si tratta di un concetto triplice: un diritto sostanziale del minore, un principio giuridico interpretativo fondamentale e una norma procedurale[22].

Gli Stati devono rispettare le convenzioni internazionali e gli accordi bilaterali volti a tutelare i minori al fine di garantire il loro interesse superiore. Devono incoraggiare e rafforzare la cooperazione e la comunicazione internazionale nelle situazioni di violenza familiare transfrontaliera al momento di valutare l'interesse superiore del minore. La valutazione dell'interesse superiore del minore deve essere effettuata mediante approcci interdisciplinari e avvalendosi delle competenze di diversi professionisti, al fine di garantire l'approccio specialistico necessario ad affrontare la complessità intrinseca di tali situazioni. I servizi di assistenza sociale e le autorità giudiziarie dovrebbero ricevere il supporto e la consulenza di esperti di varie discipline e Paesi. Ciò comprende la collaborazione con organizzazioni di comprovata competenza, come il SSI[23].

Le autorità devono prestare particolare attenzione ai casi di violenza familiare che hanno una dimensione internazionale. Oltre a fattori quali il contesto socioculturale, le barriere linguistiche, le pratiche tradizionali ed educative, nonché il coinvolgimento di diverse giurisdizioni e i ritardi nella raccolta delle informazioni, anche la sola distanza geografica può comportare delle difficoltà. Una valutazione dell'interesse superiore del minore richiede la partecipazione del minore, tenendo debitamente conto della sua opinione. I professionisti devono essere adeguatamente formati e dotati delle competenze necessarie per valutare e rispondere in modo appropriato, e in tempi ragionevoli, alle esigenze della parte o del minore che risiede all'estero. Qualora vengano prese in considerazione misure di protezione, deve essere valutata la loro concreta possibilità di attuazione nell'altro Paese. Ciò include l'effettiva capacità dell'altra giurisdizione di rispondere e prevenire ulteriori episodi di violenza. I tribunali dovrebbero emanare i provvedimenti di protezione corredandoli del maggior numero possibile di informazioni contestuali. Per essere efficaci, devono poter trovare applicazione nello Stato di residenza abituale del minore[24].

Il principio dell'interesse superiore è fondamentale perché richiede di bilanciare la necessità di proteggere il minore e/o il genitore vittima di violenza e il diritto del minore di mantenere i contatti con i propri genitori e familiari, salvo che tali rapporti siano limitati da un provvedimento giudiziario. Mantenere i contatti oltre le frontiere può risultare difficile a causa della distanza geografica e dei diversi fusi orari. Per evitare interventi inadeguati che potrebbero causare al minore ulteriori danni sia nel breve sia nel lungo termine, i professionisti coinvolti nei casi di violenza transfrontaliera – tra cui avvocati, giudici, assistenti sociali, mediatori, polizia e altri esperti – dovrebbero seguire regolarmente corsi di formazione specialistica e partecipare ad attività di aggiornamento e sviluppo professionale[25] a sostegno della loro valutazione dell'interesse superiore del minore e delle loro decisioni.

21 Art. 3(1) UNCRC; Osservazione generale n. 14 (2013) sul diritto del minore a che il suo interesse superiore sia considerato preminente, paragrafi 73 e 81.

22 Osservazione generale n. 14 (2013) sul diritto del minore di vedere rispettato il proprio interesse superiore come considerazione primaria, paragrafo 3.

23 In oltre 100 anni di attività, il SSI ha sviluppato metodi di lavoro mirati ad affrontare le sfide specifiche dello scambio transfrontaliero di informazioni e della cooperazione ed è riconosciuto a livello mondiale, ad esempio, come organismo di "competenza incontestata"; cfr. la relazione esplicativa di Paul Lagarde alla Convenzione HCCH del 1996 sulla protezione dei minori, n. 140 all'articolo 31, disponibile all'indirizzo: https://www.hcch.net/en/publications-and-studies/details4/?pid=2943 (30.01.2026).

24 All'interno dell'Unione europea le misure si basano sull'articolo 27, paragrafo 5, del regolamento (UE) 2019/1111 del Consiglio; Cfr. anche C&R del 2023 SC, paragrafo 23 e seguenti, disponibile all'indirizzo: assets.hcch.net/docs/5b48f412-6979-4dc1-b4c1-782fe0d5cfa7.pdf (30.01.2026).

25 I professionisti devono tenere presente che l'altro genitore potrebbe trovarsi lontano e che occorre tempo prima che abbia la possibilità di fornire informazioni da parte sua. Pertanto, la protezione deve coprire ciò che è necessario nell'immediato, senza prendere decisioni affrettate sui diritti dell'altro genitore, a meno che non siano necessarie. Tuttavia, tali decisioni dovrebbero essere preliminari. I passi successivi dovrebbero essere spiegati ad entrambi i genitori.

Principio 5: Prevenzione

La prevenzione della violenza familiare deve costituire una priorità, e un'azione coordinata a tutti i livelli rappresenta una responsabilità condivisa dell'intera società[26]. Essa deve essere perseguita attraverso un approccio sistemico, interdisciplinare e proattivo che tenga conto delle sfide specifiche delle situazioni transfrontaliere.

Gli Stati devono adottare misure strutturali per prevenire la violenza familiare in ambito sia domestico sia transfrontaliero. Ciò include affrontare questioni sociali più ampie che possono aumentare la vulnerabilità alla violenza, come la carenza di alloggi, l'accessibilità limitata ai servizi e l'esclusione sociale. A questo proposito, la prevenzione è una questione sia di politica pubblica sia di equità sociale. Prevenire la violenza familiare in situazioni transfrontaliere richiede meccanismi di intervento precoce che consentano di reagire tempestivamente e di identificare i fattori di rischio. Le vittime, in particolare quelle che risiedono al di fuori del proprio Paese d'origine, possono essere particolarmente vulnerabili a causa dell'isolamento, della mancanza di reti di sostegno e della dipendenza. Gli autori della violenza possono sfruttare queste vulnerabilità per esercitare il proprio controllo. Ciò richiede contromisure attive, tra cui il sostegno all'integrazione, linee di comunicazione aperte e l'accesso garantito ai servizi essenziali.

Gli Stati dovrebbero garantire un'ampia disponibilità di rifugi, centri di consulenza, linee di assistenza telefonica e sistemi di allerta precoce. Questi servizi devono essere accessibili a tutte le persone a rischio, indipendentemente dalla loro nazionalità o dal loro luogo di residenza.

Le autorità e i professionisti devono essere formati per riconoscere tempestivamente i segnali di violenza familiare e per rispondere in modo efficace, in particolare laddove la violenza familiare si intrecci con situazioni di vita familiare transfrontaliera. Ciò richiede consapevolezza delle differenze culturali, delle barriere linguistiche e delle particolari pressioni cui sono sottoposte le famiglie che vivono tra più ordinamenti giuridici.
La prevenzione richiede inoltre interventi a lungo termine volti a promuovere un cambiamento delle norme sociali e culturali ed a contrastare i comportamenti dannosi. Le campagne di sensibilizzazione pubblica – in particolare quelle rivolte ai giovani – sono essenziali. Tali campagne dovrebbero affrontare le cause profonde della violenza, comprese gli stereotipi di genere, i modelli di mascolinità esasperata e le tensioni che possono insorgere nelle relazioni interculturali[27].

26 Art. 12 della Convenzione di Istanbul.
27 Art. 12-14 della Convenzione di Istanbul.

Principio 6: Individuazione e valutazione preliminare

La natura nascosta della violenza familiare può spesso rendere difficile la raccolta delle prove. Tale difficoltà è particolarmente accentuata quando le persone coinvolte si trovano in Paesi diversi o quando i presunti episodi di violenza si sono verificati in un altro Paese. Le differenze nella percezione della violenza familiare, nonché nelle modalità di segnalazione, indagine e raccolta delle prove relative a tali episodi, contribuiscono ad aumentare ulteriormente le difficoltà in questo ambito.

L'individuazione e la valutazione preliminare della violenza familiare dovrebbero abbracciare una definizione ampia e comprensiva del fenomeno, riconoscendo non solo le forme più evidenti, quali la violenza fisica e verbale, ma anche le forme più sottili di controllo coercitivo, come gli abusi psicologici, emotivi, economici o facilitati dall'uso della tecnologia. Promuovere una definizione ampia della violenza familiare è particolarmente importante nei contesti transfrontalieri, poiché le vittime possono trovarsi prive di strumenti di tutela e non disporre del necessario sostegno sociale per denunciare forme meno manifeste di violenza familiare.

Gli Stati, i tribunali e le autorità preposte alla protezione dei minori che si occupano di casi familiari transfrontalieri devono garantire un'adeguata valutazione dei rischi e un monitoraggio costante della violenza familiare. Considerato che le conseguenze della violenza non rilevata sono più gravi degli effetti derivanti dall'accertamento di accuse infondate, tutte le segnalazioni di violenza devono essere oggetto di un'analisi e di una valutazione approfondite, nonostante i possibili ritardi che ciò possa comportare, anche quando essi derivino dalla cooperazione transfrontaliera[28]. Tutte le parti hanno il diritto di esprimere il proprio punto di vista, anche mediante strumenti tecnologici, e di vedere le proprie posizioni considerate con pari attenzione, senza discriminazioni nei confronti della parte che non sia in grado di comparire personalmente dinanzi all'autorità giudiziaria. Un'indagine adeguata, che comprenda l'esame di prove e testimonianze attendibili, è fondamentale per individuare la violenza familiare, un fenomeno che spesso rimane sommerso a causa della paura, della vergogna o di altri ostacoli alla denuncia. L'elevata incidenza dei casi effettivi di violenza giustifica un impegno più incisivo volto a contrastare e prevenire tali condotte, piuttosto che concentrare l'attenzione sul rischio di segnalazioni infondate[29]. Le presunte vittime devono essere trattate con rispetto e fiducia e ricevere il sostegno e la protezione necessari.

Allo stesso modo, è importante salvaguardare i diritti dell'accusato. Nel definire ed attuare il diritto penale, gli Stati e le loro istituzioni devono bilanciare le misure volte a tutelare i diritti degli indagati e degli imputati, da un lato, e, quelle volte a facilitare le indagini e il perseguimento dei reati, dall'altro lato. Devono essere garantiti principi fondamentali quali il diritto a un ricorso effettivo e a un processo equo, la presunzione di innocenza e il diritto di difesa, nonché i principi di legalità e proporzionalità dei reati e delle pene.

I professionisti dovrebbero adottare pratiche culturalmente sensibili nelle situazioni transfrontaliere, mentre le autorità giudiziarie ed i servizi di protezione dell'infanzia dovrebbero avvalersi di servizi specializzati, quali il SSI, che dispongono delle competenze necessarie per gestire le sfide interculturali e legate ai contesti internazionali.

28 Art. 28 della Convenzione di Istanbul; gli specifici requisiti procedurali previsti nei casi di sottrazione internazionale di minori disciplinati dalle Convenzioni dell'HCCH possono ostacolare la valutazione delle allegazioni di violenza familiare. La Guida alle migliori pratiche, frutto del progetto POAM dell'UE, propone soluzioni, ed è disponibile all'indirizzo: research.abdn.ac.uk/wp-content/uploads/sites/15/2022/05/Best-Practice-Guide_POAM.pdf (30.01.2026) pag. 31 e segg.

29 Secondo una recente indagine condotta da Eurostat in collaborazione con l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) e l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) pubblicata il 25 novembre 2024, una donna su tre (30,7 %) nell'UE ha subito violenza fisica o minacce e/o violenza sessuale nel corso della propria vita (dall'età di 15 anni);una su sei (17,2 %) ha subito violenza sessuale (compreso lo stupro e altri atti sessuali indesiderati); una su cinque ha subito violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner, di un familiare o di un altro membro della propria famiglia e una su tre ha subito molestie sessuali sul posto di lavoro (la percentuale sale a due su cinque per le donne più giovani), disponibile all'indirizzo: https://fra.europa.eu/en/publication/2024/eu-gender-violence-survey-key-results (30.01.2026).

Principio 7: Protezione

La protezione delle persone, in particolare delle donne e dei minori, dalla violenza familiare è un principio fondamentale per la tutela dei diritti umani. Gli Stati hanno la responsabilità di proteggere i minori da ogni forma di violenza, lesione o abuso, incuria, trattamento negligente, maltrattamento o sfruttamento[30]. Tale obbligo non deve essere compromesso in situazioni transfrontaliere né essere considerato subordinato ai diritti dei genitori[31] o di altri familiari. Fattori di rischio specifici nei contesti transfrontalieri, quali la separazione dei genitori e la dipendenza economica, possono aggravare le vulnerabilità preesistenti e aumentare il rischio di violenza familiare.

Gli Stati hanno l'obbligo di istituire sistemi di protezione dell'infanzia in grado di intervenire d'ufficio per proteggere i minori in situazioni di emergenza. È fondamentale che i segnali di allarme della violenza siano individuati tempestivamente dagli attori della protezione dell'infanzia e da altri professionisti, quali i servizi sociali e le autorità giudiziarie, e che le famiglie ricevano un'assistenza specializzata, a partire da un accesso comprensibile alle risorse e alle informazioni. I servizi di protezione e sostegno devono essere adeguatamente attrezzati per soddisfare tali esigenze.

Inoltre, un sostegno adeguato e tempestivo nei conflitti familiari transfrontalieri può prevenire casi di sottrazione internazionale di minori. I minori possono trovarsi ad affrontare situazioni complesse che coinvolgono non solo violenza, ma anche separazione o paura della separazione dall'ambiente familiare. Un cambiamento di ambiente può rendere più difficile la ricerca di aiuto e accrescere la vulnerabilità e la dipendenza dall'unico genitore presente. Qualora un genitore si nasconda, per motivi di sicurezza, oltre i confini nazionali, è necessario trovare un equilibrio tra la condivisione delle informazioni e la protezione della vittima. A tal fine, mentre l'indirizzo esatto del genitore che si nasconde e del minore non dovrebbe essere divulgato dalle autorità giudiziarie o da qualsiasi altra autorità, le informazioni generali sulla loro ubicazione consentono al genitore rimasto nel Paese d'origine di chiedere ulteriori chiarimenti.

Nel valutare l'adozione di misure di protezione temporanee d'ufficio, i tribunali devono tenere conto delle specificità delle situazioni transfrontaliere per garantire la sicurezza delle vittime e delle persone a rischio. Qualora sia provata la violenza familiare, qualsiasi misura deve tenere conto dello scenario transfrontaliero in cui produrrà i suoi effetti[32]. Analogamente, in altre situazioni in cui il minore si trovi in pericolo, dovrebbero essere adottate, sulla base delle circostanze specifiche del caso, diverse misure flessibili di natura giuridica e sociale, al fine di garantire efficacemente la sicurezza del minore[33]. L'assistenza specializzata alle famiglie in casi di violenza familiare transfrontaliera richiede una formazione adeguata, in particolare per quanto riguarda i diritti e le esigenze dei minori testimoni[34]. Inoltre, nelle situazioni di conflitto, i genitori non dovrebbero sentirsi lasciati soli o giudicati, bensì sostenuti da professionisti attraverso servizi quali la consulenza psicologica e familiare, le strutture di accoglienza, l'assistenza legale e le linee telefoniche di emergenza. Le informazioni devono essere fornite in un linguaggio chiaro, accessibile e adeguato ai minori. Ciò consente inoltre ai membri delle famiglie multinazionali e migranti di comprendere la propria situazione e i propri diritti, nonché di richiedere consulenza e sostegno interdisciplinari.

30 Art. 19 UNCRC. Tutti i minori hanno il diritto di crescere in un ambiente sicuro e protettivo, libero dalla violenza (cfr. Preambolo e art. 6 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza). Il diritto alla protezione da parte della famiglia, della società e dello Stato si basa sul loro status di minori (cfr. art. 24 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966)).
31 Ciò include anche i genitori minorenni.
32 Negli ultimi anni, la questione ha ricevuto crescente attenzione, in particolare nell'ambito dei lavori della HCCH in materia di sottrazione di minori. In particolare, la SC 2023 ha affrontato la questione nelle sue C&R (27-34) supra 2; cfr. anche la Guida alle migliori pratiche del progetto POAM dell'UE supra 28.
33 Ad esempio, i provvedimenti restrittivi, i rifugi sicuri, il sostegno socio-educativo e altre misure rivolte agli adulti possono comunque avere effetti sul minore.
34 Art. 26 della Convenzione di Istanbul.

Principio 8: Diritto di visita

Nei casi di violenza familiare, possono essere coinvolti ed entrare in conflitto molteplici diritti, quali il diritto del minore a mantenere i contatti con entrambi i genitori e ad essere protetto dal pericolo, il diritto del genitore vittima di violenza alla propria integrità fisica e psicologica, nonché il diritto di visita del (presunto) autore della violenza.

Le autorità giudiziarie e i professionisti della protezione dell'infanzia devono sempre tenere conto della violenza familiare nel loro processo decisionale, considerando sia gli indizi sia gli episodi accertati di violenza[35]. Il fatto che un genitore violento provi un affetto genuino per il proprio figlio e desideri sinceramente mantenere i contatti non significa automaticamente che tali contatti siano nel superiore interesse del minore. Al contrario, ciò deve essere oggetto di un'attenta valutazione, tenendo conto della storia di violenza, nonché del rischio e del carico che continuano a gravare sia sul minore sia sugli altri familiari[36]. Ritenere sussistente un rischio per il minore richiede, in ogni caso, una prognosi sufficientemente affidabile. Pertanto, anche in presenza di un mero sospetto iniziale, può essere necessario adottare misure di protezione temporanee – quali la sospensione o la limitazione dei contatti oppure l'organizzazione di incontri protetti – al fine di consentire un accurato accertamento della situazione. Nelle situazioni transfrontaliere, tuttavia, tale processo può richiedere tempi più lunghi, con il conseguente prolungamento della separazione dal presunto autore della violenza. Le autorità chiamate a prendere decisioni dovrebbero prestare particolare attenzione a questo aspetto.

Inoltre, i programmi di intervento rivolti agli autori di violenza possono risultare determinanti nella prevenzione della recidiva e nella ricostruzione delle relazioni familiari in condizioni di sicurezza[37]. Le autorità implementano sempre più spesso questi programmi e, in tale contesto, dovrebbero prendere in considerazione percorsi di invio ai servizi, nonché forme di sostegno finanziario. Come ulteriore risultato, le relazioni e le valutazioni specialistiche sugli autori di violenza possono contribuire all'assunzione da parte dei tribunali e delle autorità di decisioni fondate su elementi di prova. L'identificazione di modalità sicure per la gestione di qualsiasi futuro coinvolgimento del genitore autore della violenza con il minore, la promozione della consapevolezza e dell'accettazione di prospettive differenti, il sostegno al reinserimento sociale e il contrasto alle strutture patriarcali e oppressive sono elementi chiave per affrontare la violenza familiare in modo olistico.

Laddove il contatto sia ritenuto possibile, qualsiasi incontro personale deve avvenire in un contesto sicuro. Il supporto professionale e i servizi sociali svolgono un ruolo cruciale negli incontri protetti, garantendo la sicurezza e il benessere sia dei minori sia degli adulti. Le modalità di svolgimento dovrebbero tenere conto della situazione concreta del genitore non collocatario, in termini di distanza, di viaggio, durata e frequenza dei contatti. Nei casi transfrontalieri si ricorre spesso a strumenti digitali per facilitare i contatti. Tuttavia, un incontro digitale con un genitore violento può anch'esso riattivare ricordi, emozioni o immagini traumatiche e comportare il rischio di abusi facilitati dalla tecnologia.

35 Per «Affidamento, diritto di visita e sicurezza» cfr. art. 31 della Convenzione di Istanbul.
36 Per la "Valutazione e gestione dei rischi" si veda l'articolo 51 della Convenzione di Istanbul.
37 La Rete europea per il lavoro con gli autori di violenza domestica (WWP EN) riunisce esperti provenienti da programmi per autori di violenza, istituti di ricerca e servizi di assistenza alle vittime, cfr. www.work-with-perpetrators.eu/ (30.01.2026); Il modello Duluth è un approccio ampiamente utilizzato per affrontare la violenza domestica, sviluppato negli anni '80 a Duluth, Minnesota, che enfatizza la responsabilità, l'educazione e l'intervento di gruppo per gli autori di violenza, concentrandosi sul cambiamento dei comportamenti piuttosto che sul semplice trattamento della rabbia, disponibile all'indirizzo: www.theduluthmodel.org/ (30.01.2026); Kelly L. e Westmarland N. Programmi per gli autori di violenza domestica: passi verso il cambiamento, Relazione finale del progetto Mirabal, London Metropolitan University e Durham University, 2015, disponibile all'indirizzo: https://projectmirabal.co.uk/publications-research-tools/ (30.01.2026).

Principio 9: Non-refoulement

Il principio di non respingimento (non-refoulement) costituisce un principio fondamentale a tutela del benessere e della dignità della persona[38]. Le vittime di violenza familiare non devono essere rinviate in un luogo in cui siano esposte a un pericolo e/o al rischio di subire nuove violenze[39]. Indipendentemente dal fatto che tale rischio derivi dallo Stato o dalla sua incapacità di fornire una protezione adeguata, il rimpatrio di un minore in un luogo in cui potrebbe essere a rischio, o direttamente nella casa di un genitore violento senza sufficienti garanzie per la sua sicurezza, sarebbe in contrasto con i diritti del minore. Sebbene il diritto di famiglia e il diritto dell'immigrazione si intreccino in numerosi casi, gli ordinamenti giuridici spesso non sono in grado di assicurare una tutela pienamente coordinata[40]. Gli Stati devono pertanto proteggere le vittime di violenza ai sensi della normativa in materia di soggiorno degli stranieri[41], ad esempio consentendo al minore e al genitore che lo accompagna di rimanere nel Paese di rifugio.

I meccanismi giuridici che si collocano all'intersezione tra il diritto internazionale in materia di sottrazione di minori e il diritto internazionale dei rifugiati sembrano perseguire obiettivi contrastanti e non presentare un collegamento esplicito, ma nella pratica spesso si intrecciano[42]. La Convenzione dell'Aia del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori mira ad assicurare il tempestivo ritorno del minore nello Stato della sua residenza abituale, nel quale potranno essere decise le questioni relative all'affidamento e le altre controversie concernenti la responsabilità genitoriale. Solo qualora il ritorno esponga il minore a un grave rischio di danno fisico o psicologico, ovvero lo ponga in una situazione intollerabile, l'autorità giudiziaria può decidere di non disporre il rientro[43]. Sebbene l'accoglimento di una domanda di protezione internazionale non debba automaticamente comportare un'esenzione dall'obbligo di ritorno[44], tale circostanza dovrebbe essere adeguatamente presa in considerazione dai giudici.

38 L'articolo 33 della Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 relativa allo status dei rifugiati (Convenzione sui rifugiati) e l'articolo 3 della CEDU stabiliscono il divieto di respingimento e di espulsione. Il principio di non respingimento è saldamente radicato nel diritto internazionale dei diritti umani, compresa la Dichiarazione universale dei diritti umani e la Convenzione contro la tortura, nonché in vari trattati e accordi regionali. In relazione alla violenza familiare, il principio di non respingimento è menzionato nella Convenzione di Istanbul.

39 Art. 61 della Convenzione di Istanbul.

40 Cfr. ad esempio Arnold, S. e Heiderhoff, B. Children in Migration and International Family Law, Università di Münster, Springer Cham, 2015, disponibile all'indirizzo: link.springer.com/book/10.1007/978-3-031-71598-3# (30.01.2026) e altri risultati del progetto FAMIMOVE sull'intersezione tra il diritto dell'Unione europea in materia di migrazione e il diritto internazionale privato in materia di famiglia, disponibile all'indirizzo: famimove.unimib.it (30.01.2026).

41 Art. 59 Convenzione di Istanbul.

42 Consiglio d'Europa, Richieste di asilo basate sul genere e non respingimento: articoli 60 e 61 della Convenzione di Istanbul, 2019, pag. 21, disponibile all'indirizzo: rm.coe.int/conventionistanbularticle60-61-web/1680995244 (24.10.2025); Linee guida 4 del Presidente della Commissione canadese per l'immigrazione e i rifugiati: Richieste di asilo presentate da donne che temono persecuzioni legate al genere, A.I.3, 1996, disponibile all'indirizzo: perma.cc/MW3C-RTWF (30.01.2026); Ministero dell'Interno britannico Questioni di genere nelle richieste di asilo, V3, 2018, pag. 16, disponibile all'indirizzo: www.gov.uk/government/publications/gender-issue-in-the-asylum-claim-process (30.01.2026).

43 Maggiori informazioni sull'esenzione per grave rischio nella Guida alle buone pratiche della HCCH ai sensi della Convenzione sull'abduzione di minori: Parte VI – Articolo 13(1)(b), 2020, disponibile all'indirizzo: www.hcch.net/en/news-archive/details/?varevent=725 (30.01.2026).

44 M.A.A. contro D.E.M.E., 2020 ONCA 486, Canada: Corte d'appello dell'Ontario, 29 luglio 2020; G. contro G., 2021 Corte d'appello dell'Inghilterra e del Galles, UKSC 9, in appello dalla sentenza 2020 EWCA Civ 1185; l'argomento è stato discusso nella SC 2023; per ulteriori informazioni, cfr. il documento preliminare n. 16, cfr. https://assets.hcch.net/docs/66b0ee04-cf93-4862-bf40-4eed6a7f32ef.pdf (30.01.2026).

Principio 10: Equità giuridica

La parità di accesso alla giustizia contribuisce a garantire l'equità giuridica nei conflitti familiari transfrontalieri. Gli Stati dovrebbero prevedere meccanismi per indirizzare le parti verso esperti di diritto internazionale privato, nonché garantire assistenza legale gratuita e altri servizi di supporto culturalmente appropriati. Dovrebbero inoltre assicurare che le informazioni relative al patrocinio a spese dello Stato ed ai meccanismi di denuncia nei casi di violenza familiare siano accessibili e comprensibili[45]. Ciò consente ai membri delle famiglie multinazionali e migranti di comprendere la propria situazione e i propri diritti e di richiedere assistenza legale.

Gli Stati devono garantire un accesso equo al patrocinio a spese dello Stato, subordinato alla verifica delle condizioni economiche. L'accesso all'assistenza legale gratuita non dovrebbe dipendere dalla nazionalità, dalla residenza abituale o dal ruolo svolto dalle parti nel conflitto familiare. A tal fine, il servizio legale dovrebbe essere neutrale ed offrire competenze in materia di controversie transfrontaliere, con accesso a interpreti ove necessario. Le parti dovrebbero inoltre essere assistite nella verifica della loro ammissibilità al patrocinio a spese dello Stato in un altro Paese.

Con specifico riferimento ai casi di sottrazione internazionale di minori, ciò significa che, anche quando un genitore fugge con il figlio in un altro Paese per sfuggire alla violenza familiare, il suo diritto di accesso alla giustizia non dovrebbe essere limitato in ragione del suo eventuale ruolo di genitore sottrattore. Qualora sia disposto il ritorno nello Stato di origine, dovrebbe essere garantita un'adeguata assistenza legale nell'ambito dei successivi procedimenti giudiziari[46]. Si incoraggiano inoltre le autorità giudiziarie a utilizzare un linguaggio semplice e chiaro, affinché le informazioni da tradurre risultino comprensibili alle parti coinvolte nei procedimenti.

45 Art. 21 della Convenzione di Istanbul.
46 Ad esempio, durante i procedimenti di ritorno, concernenti il diritto di visita e la responsabilità genitoriale.

Principio 11: Risoluzione alternativa delle controversie (ADR)

I conflitti familiari transfrontalieri, per loro natura, generano particolari tensioni dovute, ad esempio, alla distanza geografica di uno dei genitori, alla sottrazione internazionale di minori o all'assenza di un quadro giuridico internazionale vincolante. Nei casi in cui una parte della famiglia si trovi separata oltre i confini nazionali e sussista un concreto rischio che il minore perda i contatti con uno dei genitori, il ricorso alla risoluzione alternativa delle controversie (ADR), compresi gli accordi conclusi a seguito di mediazione, può risultare più costruttivo ed efficace rispetto a soluzioni imposte dall'autorità giudiziaria. Tali accordi, infatti, potrebbero non essere giuridicamente vincolanti oppure difficilmente attuabili in un altro Paese. Il dialogo rappresenta talvolta l'unico strumento in grado di ricostruire i legami familiari a distanza e raggiungere accordi che consentano a entrambi i genitori di partecipare alla crescita ed all'educazione dei figli[47].

La Convenzione di Istanbul, al pari della maggior parte delle legislazioni nazionali, vieta il ricorso obbligatorio ai metodi di risoluzione alternativa delle controversie (ADR), inclusi la conciliazione e la mediazione, nei casi di violenza familiare[48]. Tuttavia, l'ADR non dovrebbe essere esclusa in modo assoluto, poiché può comunque offrire benefici anche in tali situazioni, purché sia adeguatamente adattata alle specificità del caso concreto e vi sia il consenso delle parti.

Le autorità giudiziarie e le autorità centrali dovrebbero promuovere la cooperazione interdisciplinare con i servizi specializzati, al fine di creare le condizioni per il ricorso alla risoluzione alternativa delle controversie (ADR). Gli Stati dovrebbero organizzare attività di formazione e seminari volti a diffondere strumenti e buone prassi volti a garantire una valutazione continua del rischio di violenza durante la mediazione, nonché istituire meccanismi di rinvio degli autori di violenza (ad esempio, percorsi terapeutici o programmi di gruppo).

I modelli contemporanei di mediazione prevedono un incontro preliminare individuale, nel corso del quale il mediatore utilizza strumenti di screening e di valutazione per individuare eventuali episodi di violenza familiare[49]. Essendosi sviluppata fino a diventare un sistema solido e di facile utilizzo, la mediazione online rappresenta uno strumento utile per agevolare la mediazione transfrontaliera. La tecnologia digitale può rafforzare il senso di sicurezza nei casi in cui vi sia stata violenza familiare, e con esso la capacità di intrattenere conversazioni costruttive.
Nei casi di violenza familiare possono essere adottati diversi modelli di mediazione, quali la mediazione assistita dai legali, la mediazione a navetta ("*shuttle mediation)* e la partecipazione di persone di supporto, al fine di riequilibrare le asimmetrie di potere tra le parti. Il minore, quale titolare autonomo di diritti, può essere coinvolto nel procedimento di mediazione, laddove ciò sia sicuro e appropriato[50]. La conduzione della risoluzione alternativa delle controversie (ADR) richiede competenze specialistiche ed un elevato grado di giudizio professionale, al fine di definire aspettative e limiti chiari che garantiscano che il processo sia sicuro per tutti i partecipanti. Qualora permangano forti tensioni tra le parti o il procedimento non sia in grado di ridurre i comportamenti aggressivi e le posizioni fortemente polarizzate, la mediazione deve essere sospesa.

47 Per informazioni generali sull'uso dell'ADR nei conflitti familiari transfrontalieri, il SSI ha realizzato l'opuscolo Risolvere i conflitti familiari - Guida alla mediazione familiare internazionale, disponibile in diverse lingue all'indirizzo: iss-ssi.org/international-family-mediation/ (30.01.2026); Ulteriori informazioni sono disponibili all'indirizzo: www.ifm-mfi.org (30.01.2026).
48 Art. 48 della Convenzione di Istanbul (se uno dei genitori non è d'accordo, l'ADR non può essere avviato o proseguito).
49 Ad esempio, visitare il portale DOORS (Detection Of Overall Risk Screen) disponibile all'indirizzo: familydoors.com/ (30.01.2026).
50 L'ultima guida professionale sulla mediazione familiare internazionale nei casi IPCA, International Family Mediation in the Best Interest of the Child (Mediazione familiare internazionale nell'interesse superiore del minore), fornisce indicazioni e una serie di strumenti pratici riguardanti l'inclusione dei minori nel processo di mediazione (pagg. 29-43), disponibile all'indirizzo: https://www.defenceforchildren.it/easyUp/file/dci_icare-web_eng.pdf (30.01.2026).

Principio 12: Soluzioni durature

In casi di violenza familiare transfrontaliera, i professionisti devono pensare oltre le risposte legali immediate e le difficoltà pratiche che si presentano. Soluzioni durature possono contribuire a garantire la sicurezza a lungo termine dei minori e delle famiglie colpite dalla violenza familiare. L'adozione tempestiva di misure di protezione, accompagnata da un sostegno continuativo adeguato e concretamente attuabile, favorisce una migliore comprensione e attuazione delle decisioni. In tal modo, è possibile prevenire l'aggravarsi della violenza e del conflitto derivanti da ulteriori trasferimenti e dal protrarsi delle controversie giudiziarie. Tuttavia, i professionisti dovrebbero essere consapevoli che individuare tali soluzioni durature potrebbe richiedere tempi considerevoli, rendendo necessarie soluzioni provvisorie.

Gli Stati e le autorità giudiziarie dovrebbero garantire il tempestivo riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni adottate all'estero, al fine di evitare ritardi inutili. I professionisti dovrebbero adoperarsi per individuare soluzioni durature, tenendo conto anche di aspetti pratici, quali i tempi e i costi. Il finanziamento di tali soluzioni dovrebbe essere improntato a criteri di equità, prevedendo che tutte le parti contribuiscano agli oneri connessi alle soluzioni familiari transfrontaliere in misura proporzionata alle rispettive capacità economiche.

Una volta adottate le decisioni in uno Stato, servizi quali il SSI possono aiutare le famiglie a comprenderne le implicazioni pratiche e a individuare le modalità più appropriate per darvi attuazione. Possono inoltre fornire sostegno continuativo e contribuire alla pianificazione di interventi a lungo termine a favore del benessere dei minori e delle famiglie coinvolte in situazioni di violenza familiare transfrontaliera. Tali organizzazioni possono altresì assicurare un'attività di monitoraggio e accompagnamento successiva all'intervento, al fine di garantire la sicurezza delle famiglie e favorire il mantenimento di relazioni familiari sane.

Principio 13: Piani di sicurezza nei casi di violenza familiare

È necessario riconoscere che il trasferimento all'estero e la sottrazione internazionale di minori costituiscono talvolta strategie di protezione adottate da un genitore per sfuggire alla violenza familiare. Nel tentativo di garantire la propria sicurezza, i genitori potrebbero trascurare altri aspetti dell'interesse superiore del minore. Di conseguenza, le autorità si trovano a dover conciliare esigenze contrastanti, quali l'intervento in risposta ad una sottrazione internazionale di minori e, al tempo stesso, la tutela della sicurezza del genitore vittima e del minore coinvolto.

Riconoscendo che la violenza familiare rappresenta una grave minaccia per il benessere dei minori e dei loro genitori, il presente principio sottolinea l'importanza di un approccio multidimensionale, che combini una pianificazione strategica con solide reti di sostegno, al fine di creare un sistema di protezione capace di ridurre i rischi e promuovere la resilienza[51]. Tali reti devono operare in entrambi i Paesi coinvolti, il che può renderne complessa la creazione e il mantenimento.

Gli ordinamenti giuridici dovrebbero rafforzare la cooperazione tra le autorità giudiziarie e i servizi sociali, al fine di garantire l'attuazione procedurale dei piani di sicurezza in ciascuno Stato. Le vittime e le loro reti di sostegno personali dovrebbero essere coinvolte nell'elaborazione di un piano di sicurezza completo e personalizzato, capace di rafforzare la loro capacità di autodeterminazione nel percorso di protezione. Inoltre, amici, familiari e i referenti del caso in grado di cogliere cambiamenti comportamentali, segnali di disagio o situazioni di isolamento possono svolgere un ruolo determinante nell'attivazione tempestiva degli interventi necessari.

Organizzazioni quali il SSI possono costituire una risorsa per le autorità giudiziarie ed i servizi sociali, favorendo lo scambio di informazioni e la collaborazione con la rete di sostegno presente nell'altro Stato. I piani di sicurezza dovrebbero inoltre essere riesaminati ed aggiornati regolarmente, così da tenere conto dell'evoluzione delle prassi.

51 Art. 22 Convenzione di Istanbul.

Principio 14: Cooperazione

Una cooperazione e collaborazione efficaci tra le diverse discipline e i diversi Stati sono fondamentali per affrontare la complessità dei casi transfrontalieri di violenza familiare. Ciò richiede un coordinamento tra gli Stati, le organizzazioni non governative e gli enti che erogano servizi sociali.

Un approccio interdisciplinare è essenziale per sviluppare un sistema di sostegno solido, in grado di rispondere ai bisogni complessi delle famiglie e di prevenire ulteriori danni. Incentrati sulla consulenza e sul sostegno, i servizi sociali possono offrire un aiuto essenziale, sia sul piano emotivo sia su quello pratico. La psicologia e la consulenza contribuiscono al recupero delle vittime dal trauma e mirano ad affrontare le cause profonde della violenza. Gli esperti legali e le autorità pubbliche garantiscono che i diritti di tutte le parti siano tutelati e che gli autori di reato siano chiamati a rispondere delle proprie azioni. La mediazione, ove appropriata, può contribuire a ridurre le tensioni e favorire una maggiore comprensione, da parte dei genitori, dei bisogni dei figli. Gli operatori sanitari e il personale scolastico possono individuare e documentare i segnali di abuso, rappresentando spesso il primo presidio di tutela. Inoltre, i sociologi offrono un contributo essenziale per comprendere i fattori che alimentano la violenza familiare e individuare efficaci strategie di prevenzione.

Riconoscendo la molteplicità delle modalità attraverso cui gli attori statali e non statali possono intervenire in tali casi, è essenziale garantire una comunicazione efficace tra tutti i soggetti coinvolti, in particolare nei contesti transfrontalieri. Una buona comunicazione migliora l'efficacia delle azioni individuali e facilita la condivisione di conoscenze, strategie e risorse.

Le autorità giudiziarie e gli altri soggetti coinvolti dovrebbero conoscere e avvalersi dei meccanismi di cooperazione transfrontaliera al fine di conseguire i migliori risultati possibili. Tali opportunità esistono sia sul piano della cooperazione giudiziaria sia nell'ambito dei servizi sociali[52]. Le autorità giudiziarie e i professionisti dovrebbero inoltre essere consapevoli che le modalità di acquisizione e gestione delle prove possono variare a seconda dell'ordinamento giuridico. È pertanto essenziale garantire che lo scopo della richiesta e la procedura per la trasmissione delle informazioni (prove, dichiarazioni giurate, ecc.) siano chiari all'altro Paese.

52 Per quanto riguarda, tra gli altri, la sottrazione di minori e la protezione all'infanzia, meritano menzione, tra le altre cose, la cooperazione tramite le Autorità Centrali nell'ambito delle convenzioni HCCH, la rete internazionale dei giudici dell'Aia (IHNJ) e la rete giudiziaria europea (EJN). Nell'ambito dell'assistenza sociale, meritano menzione, tra gli altri, la rete globale del SSI, che conta partner in oltre 120 paesi, Missing Children Europe e LEPCA.

Principio 15: Raccolta dei dati, ricerca e sensibilizzazione

La ricerca riveste un ruolo fondamentale per comprendere, affrontare e prevenire la violenza familiare transfrontaliera. Lo sviluppo di una ricerca transfrontaliera approfondita è essenziale per colmare le attuali lacune conoscitive e cogliere le dinamiche complesse della violenza familiare transfrontaliera. Tale approccio comparativo, che tiene conto delle specificità culturali, normative e sociali dei diversi Paesi coinvolti, è indispensabile per sviluppare nuovi strumenti, adattare le strategie esistenti e rispondere efficacemente alle sfide emergenti.

La raccolta di dati e un'analisi comparativa approfondita sono indispensabili per comprendere l'effettiva portata e la diffusione della violenza familiare transfrontaliera. Un'analisi dettagliata dei singoli contesti consentirebbe di approfondire la conoscenza dei fattori di rischio associati alla violenza familiare transfrontaliera e di individuare i fattori di resilienza, nonché gli ostacoli che impediscono un'effettiva protezione delle vittime.

Nel contesto della sottrazione internazionale di minori, sono necessari ulteriori studi per esaminare l'impatto del ritorno nel Paese in cui si sono verificati gli episodi di violenza e le conseguenze che tale rientro può avere sul benessere del minore[53]. È importante approfondire queste dinamiche per comprendere meglio i potenziali effetti sulla salute mentale, emotiva e fisica del minore, nonché per valutare le misure di sostegno che possono essere adottate al fine di ridurre e prevenire tali conseguenze. Un'ulteriore criticità è rappresentata dalla carenza di studi di monitoraggio successivi alle decisioni adottate dalle autorità giudiziarie nei procedimenti relativi a controversie familiari transfrontaliere. Tali studi consentirebbero di valutare l'efficacia dei provvedimenti adottati e di verificare se le decisioni giudiziarie abbiano prodotto risultati concreti e duraturi a beneficio dei minori, delle famiglie e delle persone coinvolte.

Una ricerca approfondita può costituire la base per attività di sensibilizzazione efficace, che riveste un ruolo essenziale in questo ambito. Una maggiore consapevolezza a livello globale è fondamentale per orientare le politiche pubbliche, la legislazione e le prassi delle istituzioni nazionali e internazionali. Attraverso un'attività di sensibilizzazione strategica e basata su evidenze è possibile sensibilizzare maggiormente i responsabili politici e istituzionali sulla necessità di adottare misure idonee a garantire un'efficace tutela delle vittime, in particolare dei minori, nei casi di violenza familiare transfrontaliera

Combinando una ricerca approfondita con un'azione strategica di sensibilizzazione, è possibile affrontare in modo più efficace le sfide esistenti, contribuendo a prevenire la violenza familiare a livello globale. I Paesi dovrebbero finanziare e sostenere la raccolta di dati, idealmente attraverso un sistema informatico centralizzato, nonché adeguare i sistemi statistici al fine di migliorare la comprensione dei conflitti familiari transfrontalieri, compresi i casi di violenza, nel pieno rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali[54]. Tali iniziative costituirebbero una base essenziale per l'individuazione di soluzioni sostenibili su scala globale.

53 Mentre la ricerca in corso (vedi ad esempio Freeman M. The Effects and Consequences of International Child Abduction, Family Law Quarterly, vol. 32, n. 3, 1998, pagg. 603-21; Freeman M. Parental Child Abduction: The Long-Term Effects, International Centre for Family Law, Policy, and Practice, 2014) ha fatto luce sull'impatto della sottrazione in quanto tale sul minore, solo più recentemente la ricerca ha iniziato a esaminare l'intersezione tra violenza e sottrazione: Freeman M., Taylor N. Where International Child Abduction Occurs Against a Background of Violence and/or Abuse, International Centre for Family Law, Policy, and Practice, 2024: www.hague-mothers.org.uk/document/where-international-child-abduction-occurs-against-a-background-of-violence-and-or-abuse/ (30.01.2026).

54 Art. 11 Convenzione di Istanbul.

Glossario

Il presente glossario definisce e illustra i termini chiave utilizzati nei presenti Principi. Esso garantisce una comprensione condivisa dei concetti giuridici, sociali e di protezione dell'infanzia fondamentali per tutte le parti interessate.

Le definizioni sono tratte da strumenti giuridici internazionali quali la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UNCRC), la Convenzione di Istanbul e le Convenzioni HCCH.

Per i termini specifici di ciascun Paese, consultare la legislazione nazionale.

Risoluzione alternativa delle controversie (ADR)	Una serie di metodi utilizzati per risolvere le controversie al di fuori del tradizionale contenzioso giudiziario. Comprende processi quali la mediazione, l'arbitrato, la conciliazione, la negoziazione e la transazione. Tutti i metodi ADR mirano ad aiutare le parti a raggiungere soluzioni amichevoli.
Attori della protezione dell'infanzia e autorità preposte al benessere dei minori	Persone, organizzazioni ed enti pubblici responsabili della prevenzione e della risposta agli abusi, alla negligenza, allo sfruttamento e alla violenza nei confronti dei minori. Operando a livello locale, nazionale e internazionale, essi comprendono principalmente i servizi per la protezione dell'infanzia, i servizi sociali, le forze dell'ordine, i sistemi giudiziari, le ONG, i gruppi comunitari, gli assistenti sociali e para-sociali, gli operatori sanitari e gli insegnanti. Questi attori valutano i bisogni, forniscono servizi e garantiscono la protezione e il benessere dei minori. In situazioni transfrontaliere, svolgono un ruolo fondamentale nella valutazione dei rischi, nell'attuazione di misure di protezione, nel sostegno alle vittime e nella cooperazione con le autorità straniere. Le loro responsabilità possono includere l'avvio di procedimenti di assistenza, la supervisione degli accordi di visita e l'agevolazione del ritorno sicuro dei minori nei casi di sottrazione internazionale.
Diritto di visita	Diritti riconosciuti dalla legge ai minori e ai loro genitori o tutori di mantenere contatti personali dopo la separazione o il divorzio. Questi diritti garantiscono che i minori possano mantenere legami significativi con i genitori o altre figure di riferimento importanti attraverso visite programmate o comunicazioni (telefoniche). Spesso usato come sinonimo di "diritto di mantenere i rapporti (con il minore)", questi termini sono regolati dall'interesse superiore del minore e da qualsiasi considerazione giuridica o di protezione applicabile.
Transfrontaliero	Qualsiasi questione che coinvolga più di un Paese o giurisdizione può avere implicazioni transfrontaliere. Non solo le persone, ma anche le questioni legali e le decisioni possono attraversare i confini.
Conflitti familiari transfrontalieri	I conflitti familiari che coinvolgono membri della stessa famiglia residenti in Paesi diversi e soggetti a differenti ordinamenti giuridici, che spesso derivano da separazioni e divorzi, questioni relative all'affidamento dei minori, sottrazione internazionale di minori e differenze culturali o religiose. Nel diritto di famiglia, i casi transfrontalieri richiedono forme di cooperazione internazionale, adeguati strumenti giuridici e meccanismi di risoluzione delle controversie.

Conflitti familiari	I disaccordi all'interno di una famiglia possono coinvolgere i due genitori, i genitori e i figli o i genitori e la famiglia allargata. Tali conflitti possono coinvolgere i tribunali quando sono in gioco i diritti individuali di tutti i membri o quando riguardano i legami familiari, ad esempio l'interruzione del dialogo, le tensioni familiari, le questioni educative, ecc.
Violenza familiare	Qualsiasi atto o modello di comportamento abusivo all'interno di un contesto familiare o domestico che provoca danni fisici, sessuali, psicologici, emotivi o economici. Forme di violenza familiare: ● Violenza fisica: uso della forza che causa o rischia di causare danni fisici (ad esempio, percosse, schiaffi, strangolamento, uso di armi). ● Violenza psicologica ed emotiva: azioni non fisiche che causano danni o sofferenze psicologiche ed emotive (ad esempio intimidazioni, umiliazioni, isolamento, o comportamenti di controllo). ● Violenza sessuale: atti sessuali non consensuali, inclusi abusi, coercizione, incesto o stupro coniugale. ● Violenza economica/finanziaria: controllo delle risorse finanziarie di una persona per limitarne l'autonomia (ad esempio, trattenere denaro, impedire di svolgere un'attività lavorativa). ● Negligenza/incuria nei confronti dei minori: persistente incapacità di soddisfare i bisogni fondamentali di un minore, tra cui alimentazione, istruzione, assistenza medica o supervisione. ● Controllo coercitivo: un modello di comportamenti continui utilizzati da una persona per dominare, manipolare e limitare la libertà di un'altra; a differenza di episodi isolati di abuso, il controllo coercitivo è una campagna prolungata di intimidazione, degrado, isolamento e controllo volta a rendere la vittima dipendente e timorosa. ● Abuso facilitato dalla tecnologia: comportamenti dannosi perpetrati online o mediante l'utilizzo di tecnologie digitali.
Residenza abituale	Nel diritto di famiglia, la residenza abituale del minore è fondamentale per determinare l'autorità giuridica competente e la legge applicabile per risolvere le controversie che lo riguardano. Sebbene si tratti di un concetto chiave, non esiste una definizione univoca di questo termine né nel diritto nazionale né nel diritto internazionale privato. Spetta al tribunale determinare la residenza abituale di un minore caso per caso. A differenza della nazionalità o del domicilio, che sono status fissi, la residenza abituale si concentra sul luogo di vita effettivo e regolare, tenendo conto di fattori quali la durata del soggiorno, l'intenzione di rimanere e i legami dell'individuo con il luogo.
Sottrazione internazionale di minori	Il trasferimento o il trattenimento illecito di un minore oltre i confini nazionali senza il consenso di un genitore o della persona che esercita la responsabilità genitoriale, compreso il diritto di determinare il luogo di residenza.
Intersezionalità	La natura interconnessa delle categorie sociali quali razza, classe sociale e genere con riferimento a un determinato individuo o gruppo, considerate come elementi che determinano sistemi di discriminazione e svantaggio sovrapposti e interdipendenti.

Autore della violenza	Una persona che arreca danno, commette abusi o esercita violenza nei confronti, ad esempio, di un familiare, generalmente del partner o di un minore. Il termine comprende tutte le forme di violenza familiare.
Programmi di intervento per gli autori di violenza	Si tratta di interventi strutturati volti a modificare i comportamenti violenti o abusivi delle persone che hanno commesso atti di violenza familiare. Promuovono la responsabilità e l'assunzione di responsabilità attraverso metodi educativi, terapeutici e cognitivo-comportamentali. Questi programmi insegnano la comunicazione non violenta, la regolazione emotiva e le capacità di risoluzione dei conflitti per ridurre la recidiva e migliorare la sicurezza a lungo termine. Di solito vengono attuati insieme a misure giuridiche e agli interventi di sostegno alle vittime, e la loro forma e durata variano a seconda del contesto giuridico e sociale.
Trasferimento della residenza del minore	Il trasferimento della residenza del minore è l'atto di un genitore o tutore che si trasferisce con un minore da un Paese all'altro, spesso a seguito di separazione o divorzio. Ciò può sollevare questioni giuridiche e di affidamento, in particolare quando un genitore cerca di trasferirsi senza il consenso dell'altro genitore o quando il trasferimento influisce sugli accordi esistenti in materia di affidamento o di visita. I casi di trasferimento possono comportare controversie sull'interesse superiore del minore, sui diritti dei genitori e sull'impatto del trasferimento sul rapporto del minore con entrambi i genitori.
Vittima / Sopravvissuto	Il termine "vittima" è comunemente usato in contesti giuridici e istituzionali per riconoscere le persone che hanno subito o assistito a episodi di violenza, sottolineando il loro diritto alla protezione, al sostegno e alla giustizia. In contesti più centrati sulla persona e orientati al recupero, si preferisce il termine "sopravvissuto" perché sottolinea la resilienza, il rafforzamento dell'autonomia e dell'autodeterminazione. Entrambi i termini sono validi e dovrebbero essere usati con attenzione, rispettando le preferenze dell'individuo e il contesto. Nel presente documento, il termine "vittima" è usato principalmente in contesti formali e giuridici, mentre "sopravvissuto" è usato per riconoscere la forza e il percorso di recupero.